DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre. 149 Telef 67.121 63.521 61.400 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA' nn cntcnn Commerciali, Utnn- 180 Domenicale 150 Echi sportivi 150. Ornara 170 Necrologie 120 Finanziaria Banche 200, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOCI PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPII Via dn Parlamento 9. Roma Telef. 61 272, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il gruppo "Amici dell'UNITA'„ di Monterotondo (Roma) ha sottoscritto 6 abbonamenti bimestrali
I COMUNI AL POPOLO

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 109 | MERCOLEDI' 9 MAGGIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

I PARTIGIANI DELLA PACE E LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

In molte province l'inizio della raccolta delle firme per l'appello lanciato dal Consiglio mondiale della pace a favore di un incontro tra i capi delle cinque grandi Potenze per un patto di pace ha coinciso con la campagna in corso per le elezioni comunali e provinciali. Si tratta, naturalmente, di una coincidenza del tutto casuale; ma tale coincidenza può, tuttavia, avere delle conseguenze positive per le forze democratiche, poichè l'azione particolarmente intensa che viene svolta in questo periodo dai Partigiani della Pace è destinata a riflettersi, in modo sfavorevole al governo, anche sulla campagna elettorale.

La Democrazia cristiana — conscia del proprio fallimento, tanto alla direzione del governo quanto alla direzione dei comuni da essa amministrati, e conscia del malcontento e della sfiducia che questo fallimento ha suscitato tra le grandi masse popolari — ha tentato e tenta d'impostare l'attuale campagna per le elezioni esclusivamente su temi di politica generale e soprattutto sull'anticomunismo dogmatico e apocalittico, senza base e senza argomenti, il quale ha come presupposto fondamentale l'ignoranza del popolo e la credulità delle masse: «O la Democrazia cristiana al potere, nello Stato e nei comuni, oppure l'inferno in terra e nella vita ultraterrena».

I partiti democratici, i quali sanno che il popolo italiano non è nè ignorante nè credulone, sono però riusciti, fin d'ora, a sventare la manovra democristiana — la quale non ha neppure il pregio dell'originalità poichè è vecchia, per lo meno, quanto il fascismo — e a portare il dibattito elettorale nei suoi veri termini: a dirigere i comuni devono essere chiamati uomini i quali abbiano dimostrato e dimostrino con i fatti, di essere *onesti, buoni amministratori* e — poichè la guerra renderebbe vano, tra l'altro, qualsiasi sforzo per migliorare le condizioni dei comuni — *uomini decisi a difendere con tutti i mezzi la pace.*

L'attuale campagna elettorale si è così trasformata, contro la volontà del governo e per la volontà dei partiti democratici, in una nuova, vastissima campagna per la pace. Non lotta quindi tra «italiani» e «non italiani» — formula ridicola, assurda e che da molti decenni oramai ha fatto il suo tempo —, come avrebbe voluto il governo, ma lotta tra *cattivi italiani* che, al servizio dello straniero, preparano la guerra e la catastrofe, e *buoni italiani* che combattono per la pace, per l'indipendenza del Paese.

In questa situazione, appare evidente che l'azione particolarmente intensa svolta nell'attuale periodo dai Partigiani della Pace allo scopo di raccogliere milioni di firme per l'Appello di Berlino non può non aiutare, obiettivamente, la lotta dei partiti che nella campagna elettorale sostengono una politica di pace; così come appare evidente che la campagna elettorale di questi partiti non può non favorire — per la mobilitazione in difesa della pace ch'essa crea e per gli argomenti che in essa vengono dibattuti — l'attività dei Partigiani della Pace e il successo del plebiscito.

Ciò non è affatto in contrasto con la posizione caratteristica, e necessaria, del Movimento dei partigiani della pace, il quale è al di sopra dei partiti e non può e non deve legarsi ad alcun partito. Nella propria azione specifica, nessun Comitato della pace e nessun partigiano della pace dirà agli elettori: «Votate per questo o per quel candidato: votate per questo o per quel partito». Ma essi non adempirebbero al proprio compito se non svolgessero una intensa attività contro gli uomini e i partiti che preparano la guerra e che alla preparazione della guerra vogliono subordinare le disponibilità finanziarie e gli interessi fondamentali dei comuni; se non invitassero gli elettori ad esigere dai candidati — a qualunque partito appartengano — l'impegno di lottare per la pace: se non contribuissero, con le loro molteplici iniziative e con tutto il loro lavoro in difesa della pace, a creare uno stato d'animo generale d'ostilità e di avversione contro gli uomini e i partiti che preparano la guerra; di simpatia e di adesione verso gli uomini e i partiti che combattono per salvaguardare la pace, in Italia e nel mondo.

Certo, la battaglia per la conquista dei Comuni, da parte di coloro che lottano affinchè l'Italia venga sciolta dalle pesanti e umilianti catene che la legano all'imperialismo straniero e affinchè il danaro dei contribuenti italiani sia speso per il benessere del popolo e non per la preparazione della guerra, rappresenta la più importante, la più efficace battaglia per la pace che, in queste settimane, si combatta in Italia. Nel tempo stesso, però, la propaganda dei Partigiani della Pace per un patto tra i Cinque Grandi, penetrando in ogni casa, in ogni famiglia, fin nei più remoti villaggi e tra gli strati politicamente più arretrati della popolazione; provocando ovunque dibattiti, discussioni, colloqui sul tema fondamentale dell'ora presente — pace o guerra? —, contribuisce a portare la chiarezza, la verità in mezzo a tutti gli italiani e per conseguenza, pur senza che i Partigiani della Pace come tali si impegnino direttamente per una o per l'altra lista di candidati, favorisce l'isolamento e la sconfitta, anche nelle prossime elezioni, dei guerrafondai e dei loro alleati.

Perciò, come sarebbe un errore per i Partigiani della Pace il mantenersi completamente al di fuori dell'attuale lotta elettorale, fingendo di ignorare che vi sono, tra i candidati, uomini e partiti che si battono per la pace e uomini e partiti che preparano la guerra, così i partiti democratici compirebbero alla loro volta un gravissimo errore se non tenessero conto che i Partigiani della Pace operano, obiettivamente, per la sconfitta dei guerrafondai anche nella campagna elettorale e se non dessero perciò fin d'ora tutto l'aiuto possibile per il successo del plebiscito in corso a favore di un incontro dei Cinque Grandi per un patto di pace.

MARIO MONTAGNANA

INTREPIDA E COMPATTA RISPOSTA AL RIFIUTO E ALLE RAPPRESAGLIE DEL GOVERNO

Gli statali con uno sciopero senza precedenti rivendicano gli aumenti e i diritti costituzionali

Astensioni dal lavoro dal 95 al 98 per cento - Ministeri e uffici semideserti - I treni fermi per un'ora e mezza
Il servizio postale e telefonico bloccato - L'imponente comizio del compagno Di Vittorio al Teatro Adriano di Roma

Dalle Alpi alla Sicilia la vita dello Stato italiano si è arrestata ieri per una giornata intiera in conseguenza dello sciopero nazionale dei dipendenti pubblici.

Mentre i ministri, nello squallore del Viminale, abbandonato dagli impiegati, procedevano all'affannosa riunione di cui diciamo in altra parte del giornale, le comunicazioni si sono paralizzate (le astensioni dal lavoro nei nodi ferroviari si calcolano complessivamente intorno al 99 per cento), gli uffici pubblici hanno chiuso i battenti, la posta, i telefoni hanno cessato di funzionare, le stazioni ferroviarie sono rimaste deserte e mute.

Ieri, in nessuna città italiana si è ricevuta la posta, poche telefonate sono state scambiate tra un centro e l'altro. In totale può considerarsi che le astensioni dal lavoro assommino complessivamente intorno alla impressionante cifra del 95-98 per cento. Nella storia del nostro Paese è forse questa la prima volta che i dipendenti dello Stato e delle pubbliche amministrazioni sono scesi in sciopero con tale compattezza: un milione circa di lavoratori costretti a bloccare, per la durata di 24 ore, la vita dello Stato a causa della scandalosa pervicacia del governo democristiano.

Nella capitale, i Ministeri e gli uffici pubblici sono rimasti deserti. Le prime edizioni dei giornali del pomeriggio hanno riportato a grandi titoli le notizie sullo svolgimento dello sciopero. I ministri, riuniti al Viminale, hanno dovuto accontentarsi di quelle notizie per un primo giudizio sull'ampiezza della protesta: dai ministeri, nonostante fossero stati richiesti i dati sulle assenze, nessuna nota veniva trasmessa agli affamati uomini di governo, rinserrati al Viminale: i funzionari direttivi, in buona parte, si sono uniti agli scioperanti.

Le astensioni dal lavoro nella Capitale hanno raggiunto elevatissime percentuali: complessivamente dal 90 al 98 per cento.

A Firenze, dove il traffico ferroviario è rimasto bloccato interamente, hanno scioperato complessivamente dal 95 al 99 per cento dei pubblici dipendenti. Percentuali ugualmente elevate si sono avute negli altri centri della Toscana: a Pisa, 98 per 100; a Pistoia oltre il 90 per 100; ad Arezzo il 97 per 100; a Livorno, circa il 100 per 100; a Grosseto, dal 95 al 99 per 100 ecc.

A Milano hanno scioperato oltre il 98 per 100 dei pubblici dipendenti. Il traffico ferroviario è stato interamente bloccato, nelle tre interruzioni di 30 minuti ciascuna.

Le stesse percentuali si sono avute, all'incirca, negli altri grandi centri del Settentrione: a Genova, Torino, Bologna, Venezia. A Trieste ha scioperato la quasi totalità degli statali.

Anche nel Mezzogiorno lo sciopero dei pubblici dipendenti si è svolto con grande compattezza. A Napoli, le percentuali delle astensioni dal lavoro nel complesso dei vari settori ammontano ad oltre il 95 per 100.

In Sicilia le percentuali non sono in nessun caso inferiori all'80 per 100, toccando complessivamente punte elevatissime in alcuni centri, come a Catania (dal 95 al 98 per 100) e a Siracusa (stesse percentuali).

I dipendenti addetti ai servizi indispensabili, per i quali erano state previste determinate limitazioni, pur osservando le disposizioni delle organizzazioni sindacali, hanno chiesto di essere considerati scioperanti.

In serata la CGIL ha diramato un comunicato, dando notizia della piena riuscita dello sciopero e delle grandi manifestazioni di dipendenti pubblici e pensionati indette nei principali centri della Penisola. La CGIL ha riconfermato la decisione della massima organizzazione sindacale di proseguire nella lotta e di opporsi energicamente ad ogni limitazione al diritto di sciopero, esprimendo la solidarietà dei suoi iscritti con i funzionari direttivi contro i quali il governo ha minacciato rappresaglie. Il comunicato conclude annunciando che è prevista una prossima riunione tra i rappresentanti della CGIL, della CISL, dell'UIL e dei sindacati Autonomi al fine di concordare l'azione futura.

Dal canto suo l'UIL ha respinto nettamente le minacce del governo, definendole incostituzionali, ha deciso di intensificare vieppiù l'agitazione dei dipendenti pubblici.

Anche la CISL ha ieri diffuso un comunicato, limitandosi a constatare la «piena riuscita dello sciopero» senza aggiungere una sola parola di commento alle inconsulte reazioni del governo.

Il comizio di Di Vittorio

Al Teatro Adriano di Roma si è svolta ieri la grande manifestazione dei pubblici dipendenti indetta dalla C.G.I.L. Alle 9,30 il teatro era già gremito in ogni ordine di posti; molti lavoratori, giunti in Piazza Cavour dopo quell'ora, si sono assiepati all'ingresso dell'Adriano, ascoltando il comizio dagli altoparlanti installati sulla facciata del teatro.

Alle 10 ha avuto inizio la manifestazione. Alla presidenza hanno preso posto l'on. Di Vittorio, il senatore Bitossi, il sen. Massini, il dott. Fiorentino, vice segretario della Federazione Statali e numerosi dirigenti delle varie categorie. Erano anche rappresentati largamente i funzionari direttivi dei ministeri.

Dopo che, in rappresentanza degli impiegati di Gruppo C, ha parlato Maretti, ha preso la parola il compagno Cianca, segretario della Camera del Lavoro di Roma, il quale ha assicurato gli statali che tutte le categorie sono a loro fianco, pronte a portare un fattivo ed energico contributo alla lotta. Ha quindi parlato il compagno Morgia della Segreteria del Sindacato poligrafici e cartai.

Alle 10,40, accolto da una lunga e affettuosa ovazione, è salito alla tribuna il compagno Di Vittorio.

Dopo avere sottolineato la grande importanza che assume in un momento così grave la piena unità raggiunta da tutte le categorie e le organizzazioni dei pubblici dipendenti, il Segretario della Confederazione Generale Italiana del Lavoro ha rivolto un fraterno saluto ai lavoratori delle altre organizzazioni e di nessuna organizzazione con una particolare menzione ai funzionari direttivi.

Esaminando nel vivo le reazioni governative, Di Vittorio ha, subito dopo, ridicolizzato l'iracondia di De Gasperi e dei suoi ministri, che si son messi al di fuori della legge.

Molto forte e decisa è stata, a questo proposito, la requisitoria di Di Vittorio, il quale, con voce ai a e serena, ha annunciato che, consapevole della sua grande forza, la CGIL, non solo a nome dei dipendenti pubblici, ma di tutti i lavoratori, non permetterà mai alcuna limitazione al diritto di sciopero per nessuna categoria di lavoratori.

(continua in 6. pagina 8. colonna)

QUESTA E' LA DEMOCRAZIA CHE DE GASPERI RIVERISCE!

L'innocente Willie Mc Gee ucciso sulla sedia elettrica

L'imponente protesta dell'America e di tutto il mondo - Vergognosa esultanza dei razzisti attorno alle mura del carcere

LAUREL (Mississippi), 8. — A mezzanotte e dieci minuti (ora locale), nella prigione di Laurel, un nuovo, vergognoso crimine si è aggiunto al lungo elenco dei «linciaggi legali» perpetrati dai razzisti degli Stati Uniti: Willie Mc Gee, l'innocente operaio negro attorno alla cui figura si era mobilitata per ben sei anni la solidarietà di tutto il mondo, è stato ucciso sulla sedia elettrica. Le inconfutabili prove della sua innocenza presentate dagli avvocati e dalle organizzazioni democratiche americane, che le massime istanze giudiziarie del paese e lo stesso presidente Truman si sono rifiutati di ascoltare, le domande di revisione del processo e di grazie giunte dalla moglie e dai quattro figli di questa nuova vittima del «modo di vita americano», non sono valse a salvare Mc Gee dalla morte.

Mac Gee

L'esecuzione del giovane operaio negro, condannato a morte dopo cinque processi razzisti di cui la stessa Corte Suprema degli Stati Uniti aveva riconosciuto la faziosa intenzionalità, ha dato modo anzi alle autorità federali e a quelle dello Stato del Mississippi, dove si trova la città natale di Mc Gee, di lanciare una serie di bestiali persecuzioni contro la popolazione negra. I quartieri negri sono stati teatro di spedizioni punitive, di arresti e di scene di ferocia.

Fin da ieri sera gruppi di energumeni si erano raccolti sulla piazza in attesa dell'esecuzione. Molti di essi si erano addirittura arrampicati sugli alberi per assistere all'uccisione di Mc Gee attraverso le finestre, lasciate aperte dagli addetti alla prigione, della stanza al secondo piano dove era stata installata la sedia elettrica. Nella sala, tra le cinquanta persone invitate ufficialmente ad assistere all'esecuzione, aveva preso posto il marito della donna bianca che sei anni fa lanciò contro il giovane la falsa accusa di violenza carnale. Quando poco dopo la mezzanotte è stato annunciato che la scarica elettrica aveva ucciso Willie Mc Gee, alcuni «urrah» di gioia si sono levati dai gruppi sulla piazza. Se queste sono le reazioni provocate dal linciaggio legale di Mac Gee tra i razzisti di Laurel, di ben diversa imponenza era stata nei giorni scorsi, dopo la quinquennale campagna di solidarietà e di protesta, la mobilitazione popolare attorno al caso dell'innocente.

Piazze e strade di tutte le città d'America sono state per giorni e giorni teatro di grandiose manifestazioni di solidarietà, alle quali ha partecipato, nonostante le feroci repressioni poliziesche, la parte migliore del popolo americano: migliaia di studenti, operai, impiegati, negri e bianchi, reduci dalla grande guerra antifascista, donne, intellettuali. Sfidando l'odio dei fautori della supremazia bianca, una colonna di quattrocento negri degli stati del sud ha marciato per centinaia di chilometri fino a Jackson, nello stato del Mississippi, tenendo comizi e chiedendo l'appoggio della popolazione per la libertà di Mc Gee.

A Washington, dove la sorte di Mac Gee doveva essere decisa da Truman, centinaia di reduci negri e bianchi della guerra antifascista si sono incatenati attorno al monumento di Abramo Lincoln, il presidente che diede la libertà agli schiavi nel 1863, in una coraggiosa dimostrazione per salvare all'ultima ora la vita dell'innocente. Centinaia di loro amici anch'essi reduci di guerra, hanno marciato attorno agli uomini incatenati al grido di «Libertà per Mc Gee» e di «basta coi linciaggi». Intanto centinaia di cittadini negri e bianchi si portavano attorno alla Casa Bianca per sollecitare da Truman la sospensione del linciaggio legale che il presidente, occupato proprio ieri ad esaltare al microfono gli «ideali di libertà» per cui gli americani combattono in Corea, ha rifiutato.

Tutti i senatori e deputati del P.C.I. e del P.S.I. e indipendenti di sinistra del Mezzogiorno e delle Isole sono convocati per oggi mercoledì 9 maggio alle ore 9.15 a Montecitorio aula Tredicesima.

Odiose minacce del governo di fronte all'imponente sciopero

La riunione del Consiglio dei Ministri - Perfino i saragattiani si oppongono alle misure contro gli statali

La splendida riuscita dello sciopero, le affannose discussioni fra i ministri, l'atteggiamento stesso della stampa governativa; tutto, insomma, ha concorso ieri a rendere palese l'isolamento in cui il governo è venuto a trovarsi di fronte alla agitazione degli statali. Una semplice occhiata alla stampa governativa sarebbe bastata ieri a far rendere conto anche al più sprovveduto dei lettori che il governo era ormai isolato e che chiunque, anche un giornalista governativo, doveva riconoscere la giustezza delle rivendicazioni dei dipendenti statali e la calda solidarietà che attorno alla loro lotta si era realizzata da parte del resto della popolazione. Soltanto due giornali governativi — il «Popolo» ed il «Quotidiano» — hanno osato prendere aperta posizione contro lo sciopero e far loro le minacce e intimidazioni dal governo rivolte ai dipendenti dello Stato.

Questa atmosfera di isolamento si è ripercossa sulla riunione del Consiglio dei Ministri che ha avuto toni di alta drammaticità. Il Consiglio dei Ministri si è riunito ieri alle 8,30 nel triste palazzo del Viminale disertato dalla maggior parte degli impiegati e per sei ore e mezzo i giornalisti hanno atteso che il governo deliberasse. A tutti erano note le minacce che il governo aveva rivolto ai propri dipendenti, a tutti era noto come De Gasperi avesse definito questo sciopero come «una rivolta contro la legge» un «attentato alle istituzioni democratiche» e tutti si attendevano che i fulmini dell'irato governo si abbattessero sul capo dei malcapitati che avevano osato scioperare senza l'autorizzazione di De Gasperi. Per questo è stato con notevole stupore che i giornalisti hanno appreso come dopo sei ore e mezzo di dibattiti il governo non era ancora pervenuto ad alcuna decisione ma che si rendeva necessaria una nuova riunione fissata per domani. L'annuncio di questo arenamento lo dava, e mezza bocca, lo stesso Pacciardi rivelando alla stampa che non era stato ancora deciso se discutere la sola legge «stralcio» contro gli statali o l'intera legge antisindacale da tempo presentata dal Ministro del Lavoro ed affermando testualmente: «Se andremo avanti così, probabilmente non potremo finire nemmeno domani». Quali contrasti erano emersi nella riunione del Consiglio da determinare la mancanza di ogni decisione? Evidentemente i ministri hanno avvertito l'isolamento in cui sono venuti a trovarsi. Sembra che i ministri repubblicani, d'altro canto, si siano prima incontrati con esponenti socialdemocratici i quali li avrebbero pregati di fare pressioni su De Gasperi perchè non prendesse avventate decisioni.

A tarda sera però De Gasperi diramava alla stampa un documento che costituisce un documento impressionante della insensibilità del governo. Da esso risulta infatti che il Consiglio dei Ministri, invece di studiare la possibilità di garantire agli statali un trattamento economico più umano e dignitoso, ha discusso esclusivamente il modo per attuare una bassa vendetta.

Nel comunicato non si parla neanche delle rivendicazioni avanzate dai pubblici dipendenti, malgrado che lo sciopero di ieri abbia dimostrato quanto esse sono sentite da ogni statale, anche da quelli che militano nei partiti governativi.

De Gasperi, evidentemente con l'intento di forzare la mano ai ministri che hanno avuto qualche esitazione «elettorale», annuncia nel comunicato che saranno varati d'urgenza i progetti di legge contro il diritto di sciopero, deplora ancora una volta gli alti funzionari per l'astensione dal lavoro effettuata sabato e precisa che la relazione sullo sciopero di ieri sarà svolta stamane in una nuova seduta del Consiglio dei ministri.

E' certamente sintomatico però che il governo non abbia emanato alcun comunicato sull'andamento dell'astensione dal lavoro e abbia sentito il bisogno di giustificare il ricorso a queste misure borboniche con le esigenze e della comunità nazionale e della «autorità dello Stato». Segno evidente che l'astensione dal lavoro aveva avuto proporzioni tali da impedire al governo qualsiasi falsificazione.

Ma ciò che conferma in modo inequivocabile che solo un'azione ferma e poderosa dei lavoratori dello Stato può ricondurre il governo alla ragione è l'atteggiamento dei socialdemocratici. Il PSSIIS ha ieri preso pubblicamente posizione contro il progetto di legge antisciopero, malgrado che i ministri saragattiani, qualche mese fa, in Consiglio dei ministri ne abbiano approvate le linee direttive.

DECISO DAL GOVERNO

Una creatura di Eisenhower comanderà le nostre truppe

Prima di iniziare il non concluso dibattito sugli statali il Consiglio dei Ministri aveva approvato un disegno di legge che proroga la validità delle carte d'identità ai fini della identificazione degli elettori. Il Consiglio aveva anche deciso di nominare il generale De Castiglioni «comandante designato delle forze alleate terrestri del sud Europa» che, a quanto sembra non ha altri meriti oltre quello di essere stato pubblicamente elogiato da Eisenhower come «comandante di sicura fiducia».

De Gasperi parla e i fatti anche

A Venezia De Gasperi ha tentato di polemizzare con le cifre fornite da *l'Unità* sulla disoccupazione, sui fallimenti, sulla pressione fiscale. Non ha potuto smentire, naturalmente, il continuo aumento del numero dei senza lavoro, nè lo incremento delle chiusure di aziende, nè il crescente gravame fiscale. Ha solo continuato a ripetere, senza essere in grado di provarlo in nessun modo, che la politica del governo ha costituito «la più valida difesa del potere d'acquisto» dei consumatori.

Sfidiamo De Gasperi, la prossima volta che prende la parola, a contestare questi altri dati (tratti tutti da fonti ufficiali) che rivelano il vero volto antisociale della politica democristiana.

Lavori pubblici - Nel 1947, ogni giorno, 240 mila lavoratori erano occupati in lavori pubblici. Nel 1948 la media è scesa a 210 mila occupati al giorno, nel 1949 si è scesi ancora e la media è stata di 170 mila, nel 1950 la media si è aggirata sui 140 mila. Questa, la «coraggiosa politica del terzo tempo», questi i «brillanti risultati» della Cassa del Mezzogiorno.

Disoccupazione - De Gasperi e Pella vanno ripetendo di essere riusciti ad assorbire «le nuove leve di lavoro». Come mai, allora la percentuale dei *giovani*, sul totale degli operai *occupati* nell'industria, va continuamente decrescendo, tanto che negli ultimi due anni è passata dal 6% circa a poco più del 5,2%? E come mai, sempre negli ultimi due anni, i *giovani*, che erano meno del 20% di tutti i disoccupati sono diventati quasi il 25% (*tra questo*)?

Prezzi e costo della vita. - E' qui che si vede davvero, in concreto se una politica difende o meno il potere d'acquisto delle masse. Negli ultimi dieci mesi (dall'aggressione americana in Corea ad oggi) la *spesa mensile di una famiglia tipo*, calcolata a Milano dall'ufficio-studi della Edison, è aumentata da 53.070 lire a 57.660 lire, e il relativo indice rispetto al '38 è passato da 50,88 a 55,31. Il vertiginoso aumento di tutti i prezzi è documentato dalla impressionante tabella qui acclusa, che è tratta dalla stessa fonte. Si ricordino, De Gasperi, Pella e gli altri ministri, che contadini, statali, pensionati, disoccupati, professionisti, artigiani, la grande massa insomma, della popolazione italiana, *non ha scala mobile!*

Prezzi in lire	20 giugno '50	30 aprile '51
ALIMENTARI		
Riso (al kg.)	115	130
Pasta (al kg.)	161	175
Fagioli (al kg.)	245	262
Carne (al kg.)	840	978
Olio di oliva (al litro)	520	600
Cavoli, Cipolle, Carote (al kg.)	61	70
Uova (l'uno)	23	27
Latte (al litro)	70	75
Zucchero (al kg.)	250	280
Surrogato (al kg.)	320	350
Burro (al kg.)	780	936
Lardo (al kg.)	368	480
ABBIGLIAMENTO		
Tela cotone (al metro)	290	340
Tovagliato (al metro)	530	750
Lana 1ª qual. in matasse (al kg.)	6000	7100
Cotone puro per calze (al kg.)	2000	2200
Panno nero pesante (al m.)	6000	7400
Panno nero leggero per uomo	3900	4200
Gabardine nero per donna (al metro)	4500	4900
Scarpe per uomo (al paio)	5005	6500
Scarpette nere per donna	4180	5100
Scarpe per ragazzo (al paio)	4465	4900
AFFITTO BLOCCATO (Lire all'anno)	20.700	20.000
SPESE CASALINGHE		
Gas (al m³)	23,10	23,80
Elettricità (al chilowattore)	32,10	35,75
Carbone coke (al quintale)	2250	2400
Cotone idrofilo al kg.)	1000	2000
Tintura iodio	4000	5000

Il dito nell'occhio

L'impiegato

De Gasperi ha detto che si sente come «il primo impiegato dello Stato».

Benissimo. Costui vuol licenziare gli impiegati? Cominci dal principio.

I falsari

Titolo: «L'esercito russo ha raggiunto i sei milioni e mezzo di soldati» Del Popolo.

Testo: «La più recente stima delle truppe terrestri russe fatta dagli americani e inglesi risale appunto al marzo, quando si disse che in Armata Rossa è quintuplicata da circa 2.000.000 uomini».

Dialogo in redazione: — A furia di «si disse» e di «circa» sono arrivato a due milioni e mezzo. Che cosa devo mettere nel titolo?

— Leva il circa e metti quattro milioni in più.

Il fesso del giorno

«L'impressione generale è di un formidabile risveglio del socialismo democratico che è al centro di questa grande battaglia politica». Dalla Giustizia, in occasione di alcuni comizi del suo direttore Vecchi.

ARMORINO

Nella stessa barca

DE GASPERI AGLI STATALI: — Lavoriamo tutti nella stessa barca!